



Taccuino

MARCELLO
SORGI

I richiami all'emergenza nazionale? Aiutano i 5 stelle

Può sembrare un paradosso: più la campagna elettorale entra nel vivo, più si moltiplicano i tentativi di correre in aiuto ai 5 stelle. Esempio, i continui richiami, espliciti o meno, a governi di larghe intese, istituzionali, di emergenza europeista, del Presidente (ultimo D'Alema nell'intervista a Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera). Legittimi e realistici, per carità. Ma guardati con l'occhio di un elettorato esasperato, in questo momento, possono anche sembrare diverse versioni dello scenario di una classe dirigente pronta a blindarsi a qualsiasi costo, descritto grottescamente tutti i giorni dallo stato maggiore pentastellato. Passi per Moscovici, che non vive in Italia e non si rende conto che gli appelli da Bruxelles rischiano di sortire l'effetto opposto (glielo ha spiegato anche il presidente del Parlamento europeo Tajani, lui però insiste). Ma gli altri leader italiani, che ne parlano, ne lasciano parlare, o smentiscono a mezza bocca, e solo ieri, dopo l'uscita del Leader Maximo hanno cominciato a fare marcia indietro?

Secondo esempio, le candidature nell'uninomiale. Il Rosatellum in fondo era nato, per iniziativa del Pd, per salvare il salvabile del confronto diretto tra candidati e elettori nei collegi uninominali. Un riscatto in

campo aperto, per un governo (il terzo di tre) non scelto dai cittadini. Eppure viene fuori che siccome non esistono quasi più collegi sicuri, tutti aspirano a una rete di sicurezza nei listini bloccati del proporzionale. I casi macroscopici riguardano i ministri in carica del governo Gentiloni. E viene ancora da chiedersi: non avevano insistito per la fine dell'uomo solo (Renzi) al comando, da sostituire con una squadra in corsa? E allora com'è che al momento di scendere in campo gli uomini della squadra, la stessa squadra che avrebbe addirittura voluto il Mattarellum, con tre quarti anziché un terzo di collegi, cercano di sfuggire al giudizio diretto dell'elettorato, o apertamente lo temono?

Per certi versi, sembra di rivedere lo stesso panorama del '94: un establishment stanco (di centrosinistra, ma anche di centrodestra, superata la fiammata iniziale), che non mostra gran voglia di giocarsi la sfida contro il populismo che in altri paesi europei (vedi Francia e Germania) è stata combattuta con passione e senza esclusione di colpi; un outsider (o più di uno) che prova a vincere e chissà che non ci riesca. Metti Di Maio (e Salvini) al posto di Berlusconi, il Berlusconi di 24 anni fa, e comincia a immaginare come rischia di nuovo di andare a finire.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

